

## IN MEZZO A NUOVI MURI E CONFINI APERTI

Recensione di David Miller, *Strangers in our midst*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2016, pp. 218

Elisa Piras

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, elisa.piras2@unibo.it

David Miller, teorico politico britannico autore di saggi influenti come *On Nationality* (1995) e *National Responsibility and Global Justice* (2007), con il suo ultimo libro torna a riflettere sul rapporto tra lo Stato, i suoi cittadini e gli altri. In questo caso, ‘gli altri’ sono i migranti, considerati in un momento particolare della loro vita, quello in cui oltrepassano i confini statali, portando con sé richieste di diritti e cercando un soggetto che possa rispondere a tali richieste. L’intento di Miller è quello di costruire una riflessione volta a «difendere un diritto qualificato degli Stati a chiudere i propri confini e proporre dei principi per la selezione dei migranti che possono avere accesso» (p. 167). Così facendo, Miller torna ancora una volta sul dibattito, centrale per il pensiero politico liberale contemporaneo, sulla giustificazione morale dell’apertura/chiusura dei confini in un mondo caratterizzato da interdipendenza e ingiustizia, segnalate da notevoli squilibri distributivi e da conflitti di difficile soluzione che mettono a rischio la stabilità delle istituzioni politiche nazionali e internazionali.

Nei nove capitoli che compongono il libro, l’autore delinea una posizione alternativa a quella dei teorici del cosmopolitismo, rifiutandone l’approccio etico-idealista e proponendo un approccio politico che, a partire dall’analisi della situazione migratoria attuale, riconosce l’esistenza di un problema che «è necessario risolvere collettivamente, attraverso un’iniziativa politica o un cambiamento istituzionale» (p. 18). Sul tema

## Recensioni

dell'immigrazione, l'interlocutore principale è il canadese Joseph Carens, autore del saggio *The Ethics of Immigration* (2013), la più influente difesa dei “confini aperti” basata su posizioni cosmopolitiche, frutto di una riflessione avviata verso la fine degli anni Ottanta.

Nel secondo capitolo del volume, Miller discute il fondamento morale del modello dei confini aperti – un cosmopolitismo morale «forte» – e spiega la propria preferenza per una versione «debole». Un cosmopolitismo debole, pur riconoscendo l'uguale dignità morale di tutti i soggetti, lascia spazio alla manifestazione di preferenze per i soggetti più vicini (geograficamente, politicamente, culturalmente) e riconosce l'esistenza di obbligazioni associative, ovvero di obblighi speciali che derivano dalla comune appartenenza a una certa comunità politica e che vanno al di là del semplice riconoscimento dell'uguaglianza morale (pp. 22-27). Il ruolo dello Stato in questo schema di relazioni morali è cruciale: da una parte, esso deve operare affinché i propri cittadini possano beneficiare pienamente dalla cooperazione sociale, attuando politiche redistributive e garantendo le possibilità di autodeterminazione degli individui e della comunità nazionale; d'altra parte, ogni Stato ha anche obblighi internazionali verso altri Stati e verso individui cittadini di altri Stati. Miller ritiene che, nell'affrontare il tema dell'immigrazione, gli Stati liberaldemocratici debbano considerare sia gli obblighi verso i migranti, sia gli obblighi verso gli Stati da cui i migranti provengono. In particolare, ogni Stato deve rispettare e proteggere i diritti umani fondamentali dei cittadini stranieri limitandosi a non fare nulla che possa danneggiarli, ma uno Stato che voglia fare più di questo, intervenendo all'estero per interrompere violazioni dei diritti o ammettendo i cittadini stranieri a prendere parte al proprio schema di redistribuzione dei benefici della cooperazione sociale, dovrebbe «ottenere il consenso esplicito dei propri cittadini» all'impiego di risorse della comunità per tali fini (p. 36).

## Recensioni

Nel terzo e quarto capitolo Miller analizza le posizioni contrapposte dei sostenitori dei confini aperti e dei sostenitori dei confini chiusi guardando alla storia del pensiero politico moderno e contemporaneo, distinguendone le strategie argomentative. Né le tesi groziano-kantiane basate sulla comune appartenenza della Terra all'umanità, né quelle fondate sull'uguaglianza globale delle opportunità e sulla giustificazione di un diritto umano all'immigrazione appaiono pienamente convincenti secondo l'autore, il quale, pur riconoscendo l'esistenza di un diritto del singolo individuo a oltrepassare i confini in determinate circostanze, non ritiene che si possa giustificare un diritto a risiedere in uno Stato diverso dal proprio (pp. 39-44). D'altra parte, Miller sostiene il diritto degli Stati a chiudere parzialmente e selettivamente i propri confini sulla base di argomentazioni fondate sulla legittimità della giurisdizione territoriale o sul concetto di autodeterminazione democratica. Questa si fonda sull'assunto che, anche nelle società contemporanee, esista «un gruppo – il *noi* – che sia sufficientemente coeso e a cui si possano attribuire certi obiettivi e valori che i membri del gruppo riconoscono come costitutivi della propria identità collettiva» (p. 69).

Dopo aver giustificato in termini generali la posizione dei confini chiusi, Miller considera, nel quinto e sesto capitolo, le tesi di coloro che ritengono che gli individui appartenenti ad alcune categorie particolari di migranti – i rifugiati e i migranti economici – valgano diritti che generano negli Stati ospitanti obblighi positivi che vanno al di là dell'ammissione condizionata ed emergenziale e del rispetto dei diritti umani fondamentali. Il diritto dei rifugiati, in particolare, si potrebbe conciliare con il diritto degli Stati di scegliere il numero massimo di rifugiati da accogliere e i criteri di ammissione in linea con il principio di autodeterminazione democratica, se si considerasse la possibilità di uno «schema di trasferimenti» funzionale a incanalare i movimenti migratori conciliando diritti dei migranti e preferenze delle comunità ospitanti.

## Recensioni

Quanto ai diritti dei migranti economici, secondo Miller si devono preferire soluzioni di ammissione temporanea, fondate sull'idea dell'esistenza di un vantaggio reciproco tra i migranti che intendono migliorare le proprie prospettive e i cittadini delle comunità ospitanti (p. 95). Contrariamente a quanto sostengono gli autori cosmopoliti, Miller ritiene legittima e in linea con i principi di giustizia la decisione degli Stati di selezionare i migranti sulla base di criteri di affinità politico-culturale al *noi*, anche se riconosce il dovere degli Stati di giustificare le proprie decisioni mostrando che queste si fondano su ragioni non arbitrarie, ma in linea con le finalità legittime dello Stato. Un aspetto interessante del ragionamento riguarda l'inclusione dei bisogni delle comunità da cui i migranti provengono nei criteri di selezione, soprattutto per quanto concerne i migranti qualificati, ai quali non dovrebbe essere concessa l'ammissione incondizionata e permanente se questa potesse compromettere le potenzialità di sviluppo delle comunità di origine (pp. 110-111).

Nel settimo capitolo l'autore considera diverse posizioni sullo *status* dei migranti irregolari o illegali – che si trovano all'interno di un certo Stato, ma che vi sono entrati «senza permesso» – e dei migranti che richiedono l'ammissione come forma di ricompensa per un certo servizio o come compensazione per ingiustizie (presenti o passate) di cui un certo Stato sarebbe, almeno in parte, responsabile.

Dalla discussione sulle decisioni legittime che uno Stato democratico può prendere nei confronti di diverse categorie dei migranti emerge chiaramente che l'obiettivo principale di Miller è quello di individuare i tratti salienti di una politica migratoria che si fondi su tre principi: «il bisogno di proteggere i diritti umani di tutti coloro che si trovano sul territorio dello Stato; [la prospettiva reale di] una piena inclusione e l'accesso alla cittadinanza come obiettivo finale di coloro che vogliono vivere in maniera permanente nella società; infine, la reciprocità tra

## Recensioni

immigrati e cittadini» (p. 129). In particolare, il principio di reciprocità implica, da un lato, che i migranti hanno il dovere di partecipare allo schema di cooperazione sociale dello Stato che li accoglie; dall'altro lato, lo Stato ha l'obbligo di fare tutto ciò che è necessario affinché ai migranti ammessi siano garantite pari opportunità e adeguati servizi di welfare. Il fine legittimo della politica migratoria, secondo Miller, deve essere quello di integrare i migranti che vengono accolti. Il concetto di integrazione, trattato nell'ottavo capitolo del volume, comprende tre dimensioni – sociale, civica e culturale – e per realizzare un'integrazione realmente sostenibile dei migranti nel corpo politico che li accoglie lo Stato deve attuare politiche lungimiranti e soprattutto deve chiarire le condizioni di reciprocità sia per coloro che richiedono il diritto alla residenza permanente e alla cittadinanza, sia per coloro che richiedono una residenza temporanea.

Il contributo di Miller al dibattito recente sull'immigrazione fornisce un punto di vista alternativo agli approcci prevalenti – realismo e teorie della giustizia globale – che l'autore definisce «una posizione “comunitarista” e “socialdemocratica”», che guarda all'immigrazione attraverso le lenti della coesione sociale e della giustizia sociale, due presupposti fondamentali delle democrazie liberali (p. 161).

Sullo sfondo della discussione resta la crisi migratoria del 2015, che ha mostrato in maniera drammatica l'urgenza per gli Stati e per i cittadini europei di un confronto sul significato politico di scelte che possono avere effetti rilevanti sulle prospettive di vita degli individui, nonché sulla stabilità delle comunità.